

“ SCUOLA A TERRA ... TERRA A SCUOLA ”

incontro con un maestro

« Il bambino apprende quando usa le mani,
trasforma la realtà con il corpo, con l'azione diretta
e ragiona sulle esperienze vissute »

Albino Bertuletti, maestro che ha lasciato la scuola da alcuni anni, nasce nel 1951 a Bergamo in una numerosa famiglia di montagna.

Inizia la sua attività di maestro elementare nei primi anni '70 e successivamente (fine anni '90) è “formatore” in corsi per insegnanti. Utilizza la metodologia della Ricerca con un'attenzione particolare al contesto ambientale e sociale in cui vive il bambino.

Militante anarchico impegnato in varie lotte politiche e ambientali, lavora nella scuola statale per circa 35 anni a numerosi progetti sperimentali che vedono nei percorsi sensoriali, nell'autoproduzione di fascicoli-documentazione delle esperienze vissute e nelle attività espressive libere, un coinvolgente mezzo per produrre insieme ai/alle bambini/e saperi e creatività, solitamente trasmessi con le tradizionali materie di insegnamento.

Tramite questa intervista, abbiamo cercato di raccontare aspetti dei percorsi educativi di Albino, sperando che possano offrire spunti di riflessione ai tanti che si trovano l'annoso compito di educare bambini/e, ragazzi/e, siano essi insegnanti, educatori o genitori.

Sei il primo di dieci figli nato in un paesino di montagna del Bergamasco e sei diventato maestro elementare dopo una formazione scolastica un po' anomala, vuoi raccontarci come sei stato educato e com'è successivamente iniziata la tua passione per l'educazione?

Sono cresciuto in una famiglia contadina, patriarcale autoritaria, in un LUOGO bellissimo dal punto di vista ambientale, ma “rigido” rispetto alle condizioni climatiche (quattro mesi senza sole!), isolante nelle relazioni, dove fatica quotidiana e “solidi” valori tradizionali (famiglia, chiesa, lavoro, patria) erano importanti.

Nel 1969-1970, dopo quasi quattro anni di Liceo Classico, frequento il solo quarto anno di Istituto Magistrale per ottenere il diploma (di maestro). Alterno poi brevi periodi di lavoro (operaio in fabbriche tessili) ad esperienze di viaggi con sacco a pelo in autostop in giro per l'Italia e in alcuni paesi d'Europa. Importanti per la mia cultura anche la partecipazione ai raduni pop di Re Nudo al Parco Lambro (e non solo) e la lettura di materiali della contro-cultura underground (-J. Rubin -Kerouac -Bukowski -Ginsberg... -A.Valcarenghi -A.Quattrocchi ... “Vivere insieme -Il libro delle Comuni”).

In modo del tutto casuale, dal 1973 inizio a lavorare nell'ambito dell'educazione, come animatore, insieme ad altri operatori, nei campi estivi organizzati dal Comune di Albino, in Val Seriana. Gruppi di bambini/e e ragazzi/e, eterogenei per età, sceglievano a rotazione e liberamente, attività sportive, espressive (baracche-atelier di pittura, animazione, manipolazione materiali [-gesso -sabbia -creta -cartapesta]), laboratorio di fotografia, di ripresa con telecamera, o di giornalismo (produzione di un *giornalino* del campo) o escursioni per esplorazioni nel territorio.



Le escursioni libere nelle vallette, le scivolate con bagni nelle marmitte dei Giganti e le esplorazioni nelle grotte del territorio erano le attività preferite dai gruppi che ho avuto al campo estivo del Comune di Albino



Sempre in quel contesto, per due estati di seguito, organizzò, aiutato da un altro compagno, un campeggio libero per bambini/e ragazzi/e. Ogni dieci giorni, gruppi di 12-14 bambini/ragazzi si alternavano su in montagna in una grande tenda da campo: esploravano liberamente, (insieme o da soli) i boschi, il torrente, la montagna, antiche miniere e incontravano il buio-il cielo, mandriani -pastori... Ogni sera, riuniti in assemblea (“parlamentino”), discutevano in prevalenza sulle relazioni fra loro e quelle con noi “adulti” e decidevano le attività del giorno successivo, dividendosi compiti come lo scendere in paese a fare le spese, la manutenzione del campo, l'andare a raccogliere la legna o a prelevare l'acqua ad una sorgente...



Al campeggio: ci si lava la faccia nel ruscello, si scala la montagna, si risale il torrente a piedi nudi, si trovano funghi, si impara ad accendere il fuoco per cucinare



Mentre vivo questo tipo di esperienze, prendo la decisione di partecipare al concorso magistrale, dove presento tesine sulla *Pedagogia Popolare* di Célestin Frey-

net e su Mario Lodi (*Il paese sbagliato*). Due educatori che, insieme a “*Diario di un maestro*” (Bernardini -De Seta) e “*Lettera a una professoressa*” della Scuola di Barbiana di Don Milani, hanno influito molto sul mio modo di fare e concepire la scuola.

Dopo questa prima “infarinatura” in un contesto educativo, com’è proseguita la tua esperienza?

Ho lavorato per 25 anni nella scuola pubblica come maestro elementare, prima in una pluriclasse di montagna, dove da solo gestivo bambini dalla prima alla quinta, poi in una delle prime scuole a Tempo Pieno della bergamasca (la legge 820 dava l’opportunità agli insegnanti di trasferirsi volontariamente in quel tipo di scuola sperimentale) e infine all’interno dei “moduli” come insegnante *referente* per l’area di Ricerca (Storia, Geografia, Scienze) e per le Attività Espressive.

Successivamente, per altri 10 anni, sono entrato nella scuola come “operatore esterno”, prima su progetti di inserimento dei disabili in una scuola superiore, poi su progetti mirati per l’Educazione Ambientale in scuole Elementari e Materne, in cui mi presentavo di volta in volta come “l’amico della Terra”, o “l’amico dell’Acqua”, o “l’amico del Bosco” che “guidava” i bambini ad incontrare la Natura.; infine sono stato formatore per insegnanti, questo anche all’interno del Labter di Treviglio (Laboratorio Territoriale per l’Educazione Ambientale). Non mi sono però mai posto come il tradizionale *esperto* ma come *semplice* maestro che proponeva esperienze concrete e percorsi di senso in ambienti naturali a bambini/e e ad adulti (insegnanti e in alcuni casi anche insieme ai genitori).

Cosa intendi per attività espressive libere?

All’inizio della mia attività educativa (nei campi estivi) erano i /le bambini/e che sceglievano tra le proposte e i laboratori (di cui ho parlato prima), che noi animatori offrivamo ed organizzavamo. Nella scuola statale, invece, come insegnante davo spazio alle conversazioni-discussioni e ai testi liberi dei bambini. Queste attività puntuali nel tempo, erano molto importanti: dai bambini stessi *emergevano* i loro “**interessi**” di cui io tenevo conto nella mia programmazione, per sviluppare sia gli argomenti della *RICERCA sul Territorio* sia le tematiche della *RICERCA Affettiva*; inoltre erano momenti di verifica e di confronto per stabilire insieme le successive attività e modalità di sviluppo delle Ricerche.

Nella **Ricerca Affettiva** i/le bambini/e erano al centro con le loro paure, i sogni, i rapporti con i genitori (“le botte”), i programmi televisivi a cui assistevano, i rapporti fra maschi-femmine, i giochi e l’uso degli spazi in cui occupavano il tempo *liberato dalla scuola*, la percezione del sé corporeo e i propri sentimenti ... Ho cercato sempre di offrire le condizioni perché i bambini si esprimessero fino in fondo sia attraverso discussioni –testi scritti –invenzioni di storie –indagini - produzione di giornalini di classe... sia con attività di animazione corporea, drammatizzazione, musica, laboratori di pittura, manipolazione, educazione all’immagine (“*carta delle fotografie*”) -analisi

copertine di alcuni giornalini di Ricerche Affettive autoprodotti dai bambini con limografo e ciclostile



1974/75 - LE PAURE DEI BAMBINI 1ª Elementare -Cene



1975/76 - NOI E GLI ALTRI 3ª-4ª Elementare Dalmine



1978/79 - LE PAURE DEI BAMBINI -3ª Elementare Costa di Mezzate (Bg)



1982/83 - RAPPORTI FRA MASCHI E FEMMINE-4ª Elementari Gavarno -Nembro (Bg)

di spezzoni di film di paura – destrutturazione di spot pubblicitari –videotape con l’uso della telecamera...). In certi contesti, con i bambini/e si sceglieva una delle storie inventate per ampliarla con una sceneggiatura e realizzarla collettivamente, o con un racconto a sequenze con fotografie o disegni, o con audiovisivo autoprodotta (= diapositive con sonoro), o con uno spettacolo di animazione teatrale.

In quegli anni sono cresciuto insieme ai/alle tanti/e bambini/e che ho conosciuto; ogni volta ne sono uscito trasformato anch’io. Ma, per poterli/le seguire al meglio, per me è stata importante la **continua autoformazione**:

- Ho letto e studiato per approfondire le mie conoscenze. Importante per me la lettura di certi libri: “*A scuola con il corpo*” (di F. Alfieri, A. Canevaro, F. Passatore, F.Tonucci...), “*Io ero l’albero (tu il cavallo)*”, “*Forse un drago nascerà*” (di G. Scabia), libri di Passatore, Lastrego-Testa... “*Senza chiedere permesso. Come rivoluzionare l’informazione*” di R.Faenza.
- Ho ri/cercato di continuo opportunità di incontrare persone più esperte di me, per acquisire tecniche e competenze specifiche adeguate alle proposte educative che volevo condividere con i/le bambini/e.

Dopo i primi anni ho preso consapevolezza che, per far esprimere le potenziali creatività mie e dei bambini, non mi potevo basare solo sull'improvvisazione e la spontaneità, senza comunque rinunciare ad opportunità legate al caso e/o impreviste. Certe esperienze, che ho vissuto agli inizi del mio lavoro, non le rifarei più allo stesso modo.

- Ho sperimentato prima di persona le tecniche espressive che andavo a proporre. Questo ha permesso anche a me di esprimermi liberamente (*pure a me piace usare materiali diversi*), di fare errori, di affinare mie capacità. Inoltre ho potuto prendere coscienza dei miei limiti e capire meglio le difficoltà che potevano incontrare i bambini. («Comunque per *saper fare della buona* Educazione all'Immagine con i bambini, non basta essere un bravo fotografo»).
- Ho cercato di mantenere un atteggiamento critico e una continua riflessione e sul mio operare, per valutare le ricadute sui bambini/e.
- Lo scambio di esperienze ed elaborati delle varie classi in cui avevo operato, mi ha permesso di confrontarmi sulla didattica con altri/e colleghi/e all'interno dell' M.C.E. (Movimento di Cooperazione Educativa –sezione di Bergamo), individuare errori, valorizzare contenuti importanti delle Ricerche in atto e riparametrare aspetti metodologici.

Abitando in montagna, immagino che la passione per l'ambiente sia nata spontaneamente-e sia stata poi alimentata dalle lotte politiche, vissute con altri/e compagni/e ... Ma quando e come è nata la decisione di utilizzare il territorio/l'ambiente per la trasmissione di saperi/conoscenze? Cosa intendi per percorsi di senso?

La mia infanzia è trascorsa fra l'andare e tornare ogni giorno a piedi, da solo, all'asilo e alla scuola Elementare del paesino (distante da casa oltre un chilometro), fra le faticose attività legate all'allevamento di vari animali, lo sfalcio dell'erba e la fienagione, il recupero di fascine di legna e strame nei boschi, la cura di sorelle /fratelli più piccole/i ..., ma anche fra ricerca e costruzione di qualsiasi cosa di *piatto* per scivolare sulla neve con il sedere..., fra ore trascorse, mentre pascolavano le mie mucche, a seguire i frenetici viaggi di formiche tra fili d'erba e radici d'alberi, o l'accavallarsi e il divenire delle diverse nuvole in cielo, o il rincorrere lo svolazzare di un uccellino arrampicandomi sugli alberi per scoprirne il nido con le uova o i piccoli appena nati..., fra "*fughe*" da casa a fine inverno per inerpicarmi sulla cima di qualche montagna per *catturare* i primi raggi di sole..., fra la costruzione di piccoli ripari –capanne nel bosco e dighe nel torrente, utilizzando sassi –fango –rami –cortecce che la Terra mi dava... : unici strumenti le mie MANI ... un coltellino, uno spago o una corda, una roncola e qualche fiammifero (spesso messi, di nascosto dai miei genitori, in una sacca assieme ad un pezzo di formaggio e polenta con il quaderno dei compiti o il libro di lettura).

Queste esperienze hanno segnato la mia sensibilità e mi hanno permesso, pur senza la presenza di genitori e insegnanti, di acquisire moltissime conoscenze e competenze, spontaneamente (e, a quel tempo, senza averne

consapevolezza!): -saperi legati agli animali, ai vegetali e all'acqua -la geografia del territorio e la capacità di orientarmi nello stesso -gli eventi e i cambiamenti stagionali. Erano i **TEMPI** e gli **SPAZI "naturali"** dell' ambiente in cui vivevo, che scandivano e caratterizzavano i miei giochi, le attività che mi venivano assegnate come "*compiti*" dai genitori, le mie paure (ancora oggi, al sopraggiungere di un temporale, mi è rimasta la paura dei tuoni e dei fulmini e di non riuscire a trovare riparo)!

Quel "*pezzo di storia*" vissuto in quel territorio e in cui ancora oggi mi riconosco, mi ha dato anche una identità.

Certo, dopo, sono arrivate le lotte relative alle problematiche ambientali: contro la prospettiva di apertura di una miniera di uranio a Novazza (in alta Val Seriana), contro il P.E.N. (Piano Energetico Nazionale) delle centrali nucleari e contro le basi militari, contro le discariche nella Bassa Bergamasca ... e quelle più recenti contro un devastante progetto di comprensorio sciistico sempre in Alta Val Seriana e ...contro la T.A.V in Val di Susa...

Nel mio lavoro a scuola, il **territorio**, con i suoi elementi naturali ed antropici, le sue caratteristiche ambientali, è sempre stato da me considerato come una "*grande aula*", come un *grande libro* gratuito e a disposizione di tutti, in ogni momento. Partendo dal territorio del bambino, con il metodo della **Ricerca** lo si esplorava e lo si conosceva (attraverso uscite, raccolta dati e documenti-fotografie, interviste, letture di libri...), si definivano tematiche, se ne coglievano dinamiche, aspetti storici e problemi, si verificavano le ipotesi iniziali... In questo modo io cercavo di realizzare "*percorsi di senso*" per costruire poi i saperi - la cultura insieme ai bambini e gradualmente ampliare le loro conoscenze fino a mettersi in relazione con realtà più lontane.

Ad esempio, una realtà lontana dai bambini nel tempo e nello spazio, ma molto vicina alla loro sensibilità ed interesse, era quella degli **Indiani Pellerossa**. Dopo averne "*studiato*" su vari libri i loro rapporti con gli animali e la Madre Terra, i *modi* di abitare, i giochi e la lotta, le prove per diventare grandi, lo scontro con "*i Bianchi colonizzatori*"..., i bambini confrontavano quella vita e storia con i propri modi di vivere. Era poi entusiasmante per loro costruire vestiti, archi-frecce, tepee, **maschere**, totem, tamburi... e utilizzarli in uno spazio aperto per vivere come quel popolo per alcuni giorni.



1983/84 - GLI INDIANI DEL NORD AMERICA -5ª Elem.
Gavarno -Nembro (Bg)

1993/94 -INDIANI A PRATO ALTO
-locandina di un film realizzato con la 5ª Elemen Comenduno (Bg)

Con la Ricerca “**Anche noi eravamo Storia**”, i bambini assumevano un ruolo importante di recupero e di *conservazione* della memoria del territorio, da loro stessi abitato. Nel corso di ogni ciclo scolastico, le relazioni che i bambini stabilivano con le persone anziane del posto, erano importantissime e significative perché ricostruivano i vissuti e le trasformazioni avvenute nel tempo, attraverso il recupero di foto – documenti e testimonianze e le interviste ai/alle loro nonni/e. Questi/e narravano a voce come: giocavano nelle cascine e nei campi, costruivano attrezzi di lavoro utilizzando materie prime del posto, si nutrivano con cibi ricavati da orti e da campi locali coltivati con le loro stesse mani e da animali allevati nelle loro stalle e raccontavano del perché avevano dovuto emigrare in cerca di lavoro, di come vivevano male nell’epoca fascista e in tempo di guerra. I bambini contribuiscono a mantenere viva una parte della Cultura e della Storia del territorio, sia recuperando canti popolari [che poi ripropongono, cantando insieme a ricercatori (Sandra e Mimmo Boninelli)], sia collaborando con un Museo Etnografico per far rivivere oggetti – strumenti di lavoro e attività del passato: la lavorazione artigianale del latte, la preparazione di piatti con cibi “poveri” consumati nel ‘900, il recupero di alberi da frutta autoctoni e coltivazioni che stanno scomparendo...



1996/97 - VITA DEI NONNI NEGLI ANNI '30-'60 – Ricerca Storico – Ambientale realizzata dalla classe 3ª Elementare Comenduno (Albino) (Bg)



1998/99 – L'UOMO COL SUO LAVORO, SFRUTTA E TRASFORMA IL TERRITORIO – Ricerca Storico – Economico – Ambientale della classe 5ª Elem. Comenduno



maggio-giugno 1999 – i bambini della stessa classe 5ª: trebbiano il frumento – sgranano il mais – producono burro e formaggio. Attività di Ricerca-Azione (“*Cerchiamo alimenti e Proviamo a cucinare e gustare insieme cibi come 60 anni fa*”), realizzate in collaborazione con altre classi, con i genitori e con gli anziani del Museo Etnografico del loro paese (Albino)

Cosa intendi per percorsi sensoriali?

L’intero percorso scolastico di uno o più anni cercavo di costruirlo con modalità e contenuti tali che avessero un *significato* sia per i bambini/e che per me insegnante; centrali erano: esperienze, motivazione, interesse e piacere.

Alla fine degli anni '80 e primi anni '90 però, dai racconti liberi scritti e orali dei bambini, incomincio a rilevare un cambiamento per me molto allarmante. Sognavano solo di diventare calciatori o veline, scrivevano in prevalenza di escursioni al centro commerciale, “mangiate” in pizzeria, giochi in solitudine con la play station... I bambini vivevano (e oggi ancora di più, vivono) ogni giorno della settimana, programmato nei minimi dettagli dagli adulti (genitori – insegnanti – istruttori e allenatori vari...) ed erano (e sono) portati in giro in auto come pacchetti postali da casa, a scuola, al campo di calcio, alla piscina, alla palestra, sulla porta di casa di “un amico”... Persino i bambini di montagna non andavano più da soli nei boschi, al ruscello o al fiume e non camminavano più... e quelli dei paesi o di città non giocavano più con la palla liberamente, a biglie, con la fionda, a “indiani e cow-boy”, non sfrecciavano più con le biciclette *personalizzate* artigianalmente... *non vivevano* più i cortili e le strade dei quartieri, dove invece un tempo spontaneamente si costruivano relazioni, imparavano ad autogestire, attraverso il gioco, litigi – spazi – regole e a condividere materiali di recupero da assemblare tra *amici*, senza la presenza degli adulti.

Prendo coscienza, perciò, di una mancanza di esperienze significative sia a livello affettivo che nel territorio, sostituite da modelli di consumo, di alimentazione, di comportamento sempre più indotti ed *omologanti* e lontanissimi dai bisogni *primari* di un essere umano (bere acqua buona dal rubinetto di casa o da una sorgente, nutrirsi con cibi sani, respirare aria pulita, stare bene e in salute, avere un luogo in cui ripararsi e riposare...).

Negli anni ('90 e 2000), diventando per me sempre più evidenti l’annullamento della dimensione dell’ “**essere un/una bambino/a**” e la perdita di relazione con il territorio e di conoscenza dello stesso, mi rendo conto che la mia metodologia della Ricerca andava in parte rivista... Percepisco la necessità di far uscire i bambini dalle case, dalle scuole, per portarli fuori più sistematicamente durante tutto il corso dell’anno nell’ambiente che li circondava, per dare loro opportunità di fare anche quello che non facevano più da soli né in famiglia. Il territorio doveva tornare ad essere l’elemento ineludibile, il LUOGO in cui io, insieme a bambini/e (e possibilmente genitori ed altri insegnanti) potevo/potevamo apprendere e vivere.

Perciò aggiungo una nuova ed iniziale fase al Metodo della Ricerca: sulla base di miei numerosi sopralluoghi nei contesti in cui vivono i bambini, costruisco **percorsi di immersione** e di **percezione sensoriale** per permettere loro un approccio “*emotivo – affettivo*” con gli elementi del territorio con il corpo e tutti i sensi.

I/le bambini/e tornano ad avere il piacere di liberarsi delle scarpe per incontrare a piedi nudi l’erba ricoperta di rugiada, strisciare e affondare nella terra ruvida di un campo, si siedono per terra superando “la paura di

sporcarsi” o di “essere assaliti dalle formiche”, vincono il timore di rotolare e fare capriole in un prato ripido, o immergersi nell’ acqua gelida di un ruscello...



1999/2000 – “INCONTRI CON L’AMICA ACQUA- Esperienze di percezione sensoriale Materna Statale –Cene (Bg)

stanno sdraiati sulla nuda terra a guardare il cielo di giorno o di notte, riprendono il piacere di manipolare la terra... ascoltano il silenzio, vivono i tempi lunghi rimanendo in attesa di un’alba ... Provano ad esplorare liberamente e da soli un bosco, uscire dai sentieri –sentire la paura di perdersi; individuano riferimenti reali per imparare ad orientarsi in un ambiente naturale o in uno antropizzato, vivono la soddisfazione di camminare a piedi sentendo su di sé fatica –distanze –ore per raggiungere un posto, o percorrendo a piedi la linea del confine del proprio comune (e scoprono che i confini sono scritti solo sui libri e sulle mappe, non ci sono in realtà).

Queste esperienze sono per me fondamentali per tornare ad essere e rimanere umano insieme ai bambini, agli animali, alle piante... prima ancora di sentirmi anarchico!

Occasione importante per la mia formazione in quel periodo è stata la partecipazione alle edizioni della Fiera delle Utopie Concrete a Città di Castello (Perugia), dove Aziende –Associazioni –Istituzioni espongono idee e progetti per quella che allora si chiamava “conversione ecologica”; tra i promotori e relatori ho avuto modo di ascoltare Alexander Langer, Ivan Illich e Wolfgang Sachs.... Nella prima edizione, quella del 1988 dedicata all’Acqua, ho avuto l’opportunità di condividere la mostra di una ricerca sull’Acqua condotta con i bambini di una mia classe Elementare, con le esperienze di Educazione Ambientale di altre scuole d’Italia. In quel contesto, hanno avuto per me un ruolo importante per ripensare la scuola, l’incontro con il maestro Franco Lorenzoni e le esperienze vissute poi nella sua Casa Laboratorio di Cenci (Amelia –Umbria).

Ho letto “INCONTRI DI TERRA”, un fascicolo che racconta le esperienze vissute dai/dalle bambini/e di una seconda elementare di Torre Boldone (BG) dove insegnava Vanna, la tua compagna; tu eri intervenuto in quella classe nel corso dell’anno 2002/2003 con un progetto mirato di Educazione Ambientale in qualità di operatore esterno.

Mi piace innanzitutto il sottotitolo, ossia « esplorazioni ambientali, attività espressive, esperienze scientifiche » che denota come un percorso del genere possa essere

veicolo per l’insegnamento di diverse altre materie, per non parlare della musica, fatta con sassi, tronchi sonori, ecc., dell’utilizzo dei 5 sensi ... della lingua italiana; per esempio sono rimasta stupita anche da come sono stati scritti i racconti/testi liberi dei bimbi: mi pare avessero un elevato senso di consapevolezza di ciò che stavano facendo ...

Ma si riusciva a coniugare le uscite sul territorio con i momenti “tradizionali” di insegnamento delle materie quali la matematica, l’italiano, la storia ecc?

Puoi raccontarci in sintesi la metodologia utilizzata in quella esperienza?

Hai colto un aspetto importante della metodologia. Il bambino, attraverso il contatto diretto –affettivo, vive esperienze concrete e significative con gli elementi fondamentali del nostro pianeta (terra, acqua, vegetali, animali) e del cielo (aria, luce, buio, sole, luna...)... Durante le successive rielaborazioni a scuola o a casa, ogni bambino/a ha opportunità di esprimere le proprie emozioni con linguaggi e attività diverse, è motivato poi a riflettere, ad acquisire conoscenze, a cercare informazioni e risposte ai suoi “perché”, anche per mezzo di libri vari. Ha voglia di effettuare esperimenti e/o altre uscite mirate, per cogliere le relazioni tra quegli elementi (per esempio: l’equilibrio ecologico in un habitat naturale o in uno costruito artificialmente) e per rilevare le “tracce del tempo”... Ad esempio: i bambini osservano e registrano la proiezione delle ombre, il cambio di temperature, l’avvicinarsi del giorno e della notte, il succedersi delle stagioni... e mettono in relazione questi fenomeni e i cambiamenti naturali allo spostamento apparente del Sole (percependo il movimento di rotazione e di rivoluzione della Terra). Ma i bambini, per svolgere queste attività di osservazione, devono uscire più volte fuori dalle aule scolastiche, dall’alba alla notte successiva, lontani dai tempi scanditi dalla campanella... e in spazi aperti dove poter ri/costruire un ORIZZONTE a 360°, scoprendo che non è una linea immaginaria e fissa (come scrivono i libri di testo), ma è una linea reale, che cambia a secondo del punto di vista e del luogo...



OSSERVATORIO ASTRONOMICO: in un grande spazio aperto nel loro paese, i bambini costruiscono l’orizzonte, registrano le proiezioni delle ombre e gli spostamenti apparenti del Sole, 2004/2005 –“TERRA-CIELO –FUOCO –ALLA RICERCA DI SPAZIO E TEMPO Classe 4° Elementare –Torre Boldone (Bg)

All’interno di una complessa Ricerca Ambientale-

Storico-Sociale sul LAVORO (nel proprio territorio ed in realtà più lontane), comprendono inoltre che nelle mani dell'uomo, gli elementi presenti nel territorio diventano risorse sfruttate -consumate -sprecate non solo per soddisfare bisogni di sopravvivenza, ma anche per un suo profitto. Ad esempio, durante la visita ad una stalla moderna, constatano che le mucche, monitorate da un computer, si trasformano in macchine produttrici di latte e carne e che la Terra "è sporcata" con concimi chimici e pesticidi prodotti nell'industria...

Gaia ha scritto: «Non è la Terra che mi sporca le mani o il corpo, ma siamo noi a sporcarla».

Le fasi operative si sviluppano attraverso la RICERCA con ambiti disciplinari diversi (lingua italiana, storia, geografia, scienze, astronomia... spesso anche matematica e geometria) e anche con attività espressive artistiche. Ma sono i bambini stessi che, man mano ricercano -fanno -studiano insieme agli insegnanti, colgono la divisione in materie. Per comprendere meglio come Spazio e Tempo, prima ancora che nelle "materie" di studio, si incontrano nei luoghi che noi abitiamo, richiamo una frase di Jessica (una bambina di 8 anni): «Quando noi usciamo nella Natura, il mondo è tutto attaccato. Siamo noi che per studiarlo, per comodità lo dividiamo a fette» ...

E sono ancora "solo" gli uomini che si appropriano della Terra... la dividono in proprietà, in stati... tracciano confini e scatenano guerre in ogni epoca per imporre il loro dominio e rivendicare il potere... anche sugli altri esseri (viventi e non viventi)...

lori per truccarsi e per dipingere maschere, storie inventate e personaggi fantastici ... Le hanno depurate e fatte decantare per ottenere impasti da manipolare, con cui hanno prodotto manufatti. Negli anni successivi li hanno portati a cuocere in parte in una fornace industriale; altri pezzi li hanno cotti in un forno a scuola; altri in forni a cielo aperto costruiti nel terreno di un loro compagno, in un bidone chiuso (per ottenere un bucchero etrusco) e in una fornace scavata da loro nella terra. Hanno così l'opportunità di vivere in prima persona una forte esperienza di archeologia primitiva sperimentale con la disponibilità di Vanni Gritti, un amico ceramista e "maestro del fuoco"... (il tutto a scuola e all'aperto nel loro paese, senza spendere una lira per gite scolastiche ed esperti a pagamento).

Di volta in volta, hanno sperimentato, ri /cercato e studiato, leggendo libri e visitando musei, come uomini e donne delle civiltà antiche ("Primitivi" -Camuni -popoli Nuragici -Etruschi -Greci...), mentre lavoravano e cuocevano la creta per produrre manufatti di uso quotidiano, esprimevano una propria "ARTE" caratterizzando una propria specifica cultura. L'Arte, così, si intreccia con la Storia, la Geografia, le Scienze, la Lingua Italiana, la Storia del Lavoro dell'uomo (dall'artigiano all'operaio dell'industria)...

E il tutto si intreccia con l'Arte del bambino e della bambina che, ri /appropriandosi dell'uso delle mani e ragionando sulle azioni che compiono, sviluppano sensibilità e acquisiscono consapevolezza. Quando uno/una immerge le mani nell'argilla o il corpo nella Terra, è se stesso/a... dà la sua impronta, è dentro le cose, esprime quello che è, come si sente. ARTE, ogni espressione d'arte, è dare forma a se stesso/a, ai propri pensieri... alla propria individualità.

Sto leggendo i due fascicoli "Adottiamo l'Isola Fluviale" e "Lo stagno": entrambi hanno come sottotitolo "Ricerca-Azione per valorizzare un territorio". Cosa intendi per Ricerca-azione?

Per due anni consecutivi (dal 1996 al 1998), i bambini di una classe elementare del comune di Albino hanno lavorato con me e con Vanna su un Progetto di Educazione Ambientale, incentrato sull' "occupazione" di un grande isolotto posto in mezzo al fiume Serio: un'area boscata di circa 1 Km., scoperta casualmente durante un mio sopralluogo. La si raggiungeva percorrendo ogni volta 2 Km circa a piedi da scuola e guadando poi con gli stivali il fiume, quando non era in piena. Su quest'Isola, dapprima a loro sconosciuta, i bambini vivono una serie di attività: la esplorano spostandosi anche da soli e liberamente, effettuano periodiche osservazioni scientifiche e mappature, ne scoprono la bellezza ma anche il degrado e pian piano Le si affezionano. (Tanto che scaturiscono forti discussioni in classe, quando diventano gelosi perché scoprono che anche altre classi ci vanno con me a fare altre attività). Dai bambini/e nascono proposte e progetti per rendere migliore e valorizzare tutta l'estensione dell'Isola. L'esperienza ha assunto una valenza educativa maggiore, per il notevole coinvolgimento di tanti genitori e di alcune Associazioni volontarie del paese e successivamente, nel 2° anno, la condivisione del Progetto da parte delle insegnanti e



INCONTRI DI TERRA

esplorazioni ambientali, attività espressive, esperienze scientifiche,
vissute dai bambini di 2ª A della Scuola Elementare di TORRE BOLDONE (BG)

È BELLA LA TERRA
La Terra è bella
ha tanti esseri viventi.
Anche lei è un essere vivente;
la Terra è un po' più speciale degli altri.
È morbida come la nostra pelle.
Erbe sono i suoi occhi,
un tronco forma i suoi piedi,
rami sono le sue braccia,
sono fiori i suoi vestiti.
Dentro il suo corpo ci sono
tante rughe piene di acqua.
Le macchine fanno rumore
e i rumori la disturbano
quando Lei vuole dormire. **JESSICA**

TERRA A SCUOLA... SCUOLA A TERRA !

anno scolastico 2002-2003

2002/2003-"INCONTRI DI TERRA" 2ª Elem. -Torre Boldone (Bg)

In "Incontri di Terra", i bambini, usciti in diversi posti nel loro ambiente, hanno incontrato e raccolto argille indigene, le hanno portate a scuola, hanno ricavato co-

dei bambini/e di tutte e 9 le classi di quella scuola.

I bambini hanno vissuto attività concrete di Ricerc-Azione:

- consegnano un progetto costruito collettivamente all'Amministrazione Comunale con la richiesta di cambio di destinazione d'uso dell'Isola: da zona di "rilevanza ambientale fluviale" in "area verde per usi didattici"
- in diverse occasioni effettuano la pulizia dell'Isola dai numerosi rifiuti
- costruiscono un grande stagno, una capanna tanto grande da ospitare l'intera classe, grandi panche, due osservatori (di cui uno sui grossi rami di alberi), utilizzando mani e braccia... badili, picconi, secchi, cariole, seghe, roncole... e materiali recuperati soltanto sull'Isola (rami e tronchi secchi, sabbia, sassi, acqua)
- uno spettacolo teatrale itinerante sull'Isola
- la presentazione dopo il 3° anno dell'intera esperienza alle studentesse di tre classi quarte dell'Istituto Magistrale di Bergamo, future insegnanti.



1996/1998 – "ADOTTIAMO L'ISOLA FLUVIALE – LO STAGNO Ricerc-Azione per valorizzare un territorio" 4ª Elem. -Comenduno (Bg)



Le esperienze svolte nella tua lunga vita professionale sono state rielaborate tramite un importante lavoro di raccolta di documentazione autoprodotta (fascicoli, mostre, giornalini prodotti con l'uso del limografo, ecc.) anche per creare un'alternativa ai libri di testo di Stato e per una comunicazione ad altri. Come e perché è avvenuta questa autoproduzione?

Per me i "giornalini di classe", i fascicoli, le mostre hanno una forte valenza educativa, rappresentano una delle fasi importanti della metodologia, cioè quella della rielaborazione - documentazione - comunicazione delle esperienze. I "giornalini", autoprodotti assieme ai bambini negli anni '70 e '80, utilizzando in classe vecchie macchine da scrivere (la mitica Olivetti), il limografo, il ciclostile, il fotoincisore... servivano come scambio delle

esperienze libere e dei lavori di gruppo anche con gli alunni della stessa classe e scuola. Venivano anche spediti per posta avviando una corrispondenza (con forte valenza emotiva) con i bambini di altre scuole. Erano finanziati con soldi miei e della cassa dei genitori.

Dagli anni '90 in poi, i fascicoli e i libri autoprodotti, impaginati da me con il computer, raccoglievano e documentavano le esperienze rielaborate con testi individuali, di gruppo e collettivi, disegni, mappe, fotografie, relazioni di sintesi, integrazioni dell'insegnante; ogni bambino aveva la sua copia. Essendo scritti e stampati puntualmente man mano che le diverse fasi del lavoro procedevano, rappresentavano un'alternativa ai libri di testo di stato: alcune parti venivano anche studiate; fungevano da "libro di lettura" e da "sussidiario", insieme ai numerosi libri portati a scuola dai bambini, dall'insegnante o presi in prestito nelle Biblioteche.

Inoltre per me come insegnante ed anche per ogni bambino, erano uno strumento di consapevolezza, confronto e autovalutazione continua del proprio lavoro. Per i genitori erano una possibilità per "entrare" nella classe, scoprire la metodologia e i contenuti, conoscere tutti i bambini ed il loro lavoro, e non solo i contributi del/la proprio/a figlio/a. Nei nostri paesi "dormitori", alcuni genitori, attraverso la lettura dei fascicoli e la visita alle mostre finali, scoprivano il paese in cui vivevano, il fiume, la storia del territorio ...

Con la mostra finale, i bambini "facevano CULTURA": riportavano, restituivano al territorio le esperienze fatte, le conoscenze apprese, i vissuti delle persone conosciute e le "emergenze" rilevate; si vedevano bambini felici e consapevoli, ognuno con il suo stile, guidare e raccontare ai visitatori i percorsi fatti. Questo era un momento di verifica non usuale ed anche emozionante. (Vorrei dire, insieme a Vanna, a chi lavora nella scuola: tutto questo valeva più di tutte le prove INVALSI messe insieme!).

Pensi che questi materiali possano costituire uno spunto di riflessione per altri/e maestri/e e/o educatori/trici?

Quasi tutti i materiali prodotti in quegli anni li conservo a casa mia. Ma ultimamente sento la necessità e l'urgenza di dare organicità alla documentazione di tutte le esperienze vissute e delle testimonianze raccolte e di custodirle in un luogo adeguato, perché le Scuole che conosco io non hanno certo spazi per conservarne la Memoria. In questi mesi non sono riuscito a reperire spazi adeguati dove lasciare: -giornalini -fascicoli -mostre -riprese video -fotografie ...ma anche libri relativi a: - Educazione Ambientale, Animazione-Drammatizzazione, Educazione all'Immagine... Educazione Libertaria... riviste MCE -Giornale per genitori -École. Nella prospettiva di creare un archivio e, perché no?, renderlo accessibile a chiunque desideri consultarlo; forse qualche insegnante, genitore, o ricercatore potrebbe ricavarne spunti di riflessione e idee per operare concretamente

Hai mai incontrato resistenze per questa tua impostazione didattica da parte dei genitori o di altri insegnanti con cui ti sei trovato a lavorare?

Sì!, a volte con i genitori, all'inizio del mio lavoro; negli anni '70, nelle scuole in cui lavoravo, si trattava di

mettere in discussione i contenuti e un sistema di far scuola, *tradizionali*: l'abolizione della cattedra, la disposizione dei banchi in cerchio o a gruppi, il non dare voti, il non usare i libri di testo dello Stato, il dare voce ai bambini, il non privilegiare le lezioni frontali, l'uscire fuori dalla scuola...; scelte fondamentali per avviare una scuola antiautoritaria. In quel periodo, come ho già accennato all'inizio, frequentavo il Movimento di Cooperazione Educativa; in quel contesto ho appreso da insegnanti anziani/e, i "rudimenti" del mestiere (= «*come insegnare a scrivere, a leggere, e a far di conto*»); è stato il confronto con loro a darmi qualche sicurezza. Io non ho, nemmeno ora, modelli definitivi e certi, nonostante l'esperienza accumulata con la metodologia della Ricerca e con l'Educazione Ambientale.

Lavorando poi nei "moduli a tre" ho avuto contrasti nelle relazioni con colleghi/e. E mi sono isolato per poter lavorare *in pace* con i bambini. Ma negli ultimi 10 anni, intervenendo come operatore esterno su progetti mirati, ho potuto scegliere di lavorare con insegnanti motivate, appassionate e disponibili a mettersi in gioco e a R-esistere. Condividendo le esperienze con Vanna ed insieme ai suoi allievi, ho avuto poi la possibilità di avere un confronto continuo, senza alcuna separazione tra la nostra vita privata e la scuola. In alcuni contesti purtroppo abbiamo lavorato in solitudine.

Recentemente hai partecipato alla giornata per l'educazione libertaria "Quando l'educazione cambia", organizzata dal Collettivo Milanese per l'Educazione Libertaria al Circolo Arci "La Scighera". Cosa pensi delle esperienze di scuole libertarie che sono nate e si stanno sviluppando in Italia, nonostante tu, da anarchico, abbia sempre lavorato all'interno della scuola statale?

Resto ancora dell'idea che *tutti/e* i/le bambini/e abbiano diritto ad una scuola libera, dove poter crescere con autonomia, libertà, rispetto di ogni individualità, responsabilità e consapevolezza... e dove convivano figli di anarchici, di rom, di immigrati ... di poveri e di benestanti... di atei e credenti. Perciò, pur condividendo gli ideali educativi delle scuole libertarie, mi resta il dubbio che non possano dirsi "scuola di tutti", anche solo perché chiedono ai genitori una retta mensile che non tutti possono sborsare. Personalmente mi sento vicino alle scuole parentali di chi riesce ad educare i propri figli all'interno della famiglia, o in una comune, o in una piccola comunità che si fa educante, senza strutture, né programmi predefiniti.

Pensi che ci siano margini di azione libertaria all'interno del contesto educativo istituzionale?

Pur incontrando grosse difficoltà e *magre* soddisfazioni e vivendo pesanti situazioni di solitudine, ho sempre lavorato per crearmi spazi *dignitosi* di operatività nella scuola statale, realizzando concretamente progetti che avessero senso e valore per me e per i bambini che venivano a scuola contenti e motivati perché interessati. Greta (9 anni) scrive: «*...Alcune esperienze desideravo farle da tempo... Mi sono impegnata molto, sono contenta anche perché, secondo me, me la sono cavata da*

sola, a volte senza l'aiuto degli adulti. Ho pensato, ho riflettuto, ho agito e mi sono anche divertita».

Se si vuole, lo spazio di azione lo si può – lo si deve ricavare anche oggi. Certo i margini di azione sono sempre meno, ci sono sempre meno risorse (di persone) e meno spazi per il confronto. La situazione della scuola statale secondo me è davvero drammatica. È lo specchio della società in cui stiamo: ...è sparito un mondo agricolo... è saltato anche quello industriale... nel tempo è cambiata la composizione delle classi sociali e l'origine di chi abita ora in un territorio; alcuni/e insegnanti rilevano che i/le bambini/e immigrati/e hanno carenze di relazioni affettive e di esperienze col territorio... le stesse che presentano i bambini originari di quel Luogo. La scuola è un sistema che fa di tutto per autoconservarsi: rispetto agli anni '70, nulla è cambiato, anzi ha prevalso di nuovo una scuola ancora più "tradizionale" e con pesanti scollamenti tra quello che vien "insegnato" e la vita quotidiana degli studenti.

Vorrei comunque sottolineare l'importanza delle iniziative e del ruolo del C.M.E.L. e della Rete per l'Educazione Libertaria, perché secondo me potrebbero "offrire ai tanti che si trovano l'annoso compito di educare bambini/e, ragazzi/e, siano essi insegnanti, educatori o genitori", l'opportunità per un confronto, una condivisione di esperienze... per ripensare ai compiti di una scuola e chiedersi cosa desideriamo trasmettere e far vivere ad un/a figlio/a, o a bambini/e che ci sono stati affidati/e in una scuola o in altri contesti educativi.

«*La scolarizzazione di massa è un fenomeno recente, che accompagna la rivoluzione industriale... Tutto fa pensare che l'insegnamento, così com'è praticato oggi, sia quantomeno superfluo e che ci siano molteplici vantaggi a volersi occupare personalmente dell'istruzione del figlio ... Il successo nell'accompagnare un/a bambino/a durante la sua crescita senza inibire le naturali curiosità e creatività, senza castrare le sue inclinazioni naturali, non dipende tanto dalla scelta specifica tra scuola pubblica e privata, o dal metodo scelto per la scuola fatta in casa, quanto dal fatto che siano garantiti i TEMPI e gli SPAZI idonei, affinché lui possa esprimersi, esplorare autonomamente ed apprendere da solo ... in un ambiente ricco di stimoli naturali ed umani, "selvatici e coltivati", di incontri e di attività... Dove sia possibile cominciare a ri/educarci alla trasmissione orale, all'apprendimento istintivo per imitazione, all'ascolto delle proprie percezioni e al camminare a piedi nudi sulla nuda terra ... e ri/appropriarci della ricchezza incommensurabile di memoria e di capacità di rielaborazione e della fiducia in noi stessi...*» (da "L'APPRENDIMENTO SPONTANEO NEL BAMBINO" in "C.I.R. corrispondenze informazioni rurali n.19 a cura dei "SELVATICI").

Se qualche lettore fosse interessato a dare un mano per trovare, a Bergamo e dintorni, uno spazio per un **archivio** per la conservazione della documentazione o fosse semplicemente interessato a prenderne visione, può scrivere all'indirizzo e-mail: albinobertuletti@tin.it

Una versione *ridotta* dell'intervista, rilasciata a Valentina Negri da Albino Bertuletti, uscirà su "A Rivista Anarchica" n. 373 (estate 2012).